

Il ritmo perduto delle stagioni

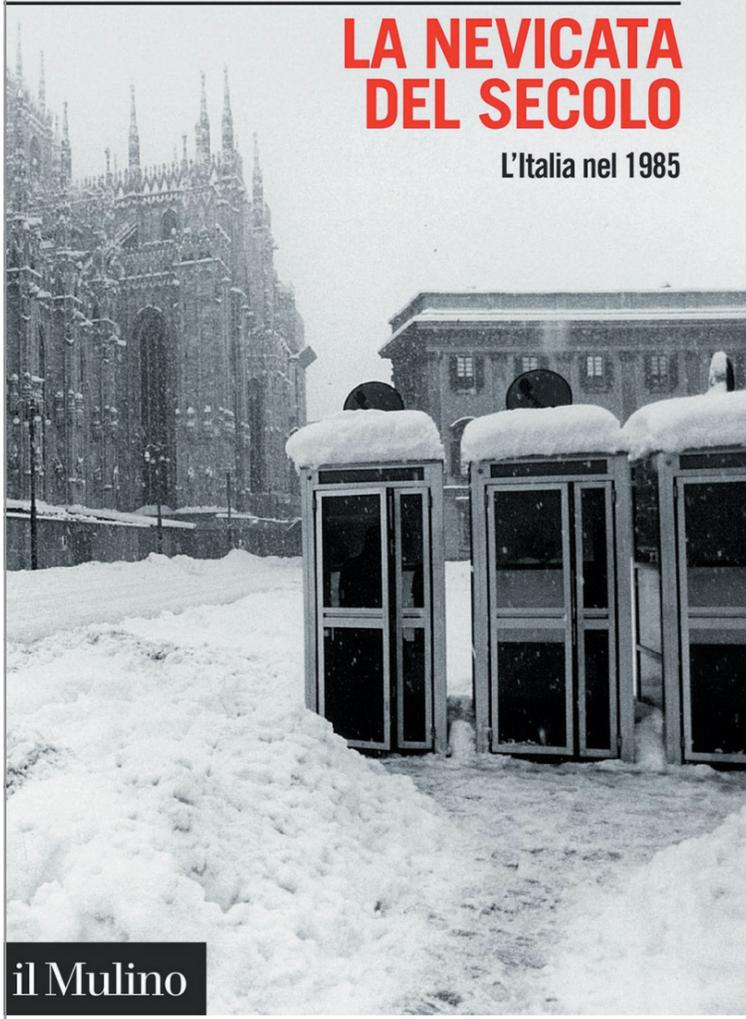
Mentre oggi basta consultare una app per sapere se ad Auckland o a Lima piove o c'è il sole, nell'Italia di 40 anni fa occorre affidarsi alle previsioni pubblicate dai quotidiani o attendere il bollettino meteo in onda sulla Rai. All'epoca i meteorologi erano volti noti: i colonnelli Edmondo Bernacca e Andrea Baroni, in particolare, venivano visti come "gente di casa" dalle famiglie. E fu proprio Baroni, nella trasmissione del 31 dicembre 1984, ad annunciare un'anomala ondata di freddo per il nostro Paese dovuta "ad uno stratosferico riscaldamento polare", anticipando così l'arrivo di quella che è passata alla storia come la "nevicata del secolo". E "La nevicata del secolo" (il Mulino) è il titolo di un libro molto interessante scritto da Arnaldo Greco e Pasquale Palmieri, che racconta l'evento meteorologico in sé, l'impatto che ha avuto sulla vita quotidiana di tutti, ma soprattutto il contesto sociale, politico, culturale ed economico in cui è avvenuto: l'Italia del 1985. Quando la neve ha ammantato di bianco le città e le campagne il presidente della Repubblica era Sandro Pertini, quello del Consiglio Bettino Craxi, il papa Giovanni Paolo II, mentre Silvio Berlusconi, un rampante imprenditore milanese, stava iniziando a cambiare il sistema televisivo e, in parte, anche gli italiani. Fuori dai confini nazionali il mondo era ancora diviso in due blocchi: da una parte c'erano gli Stati Uniti guidati

di
**MAURO
CEREDA**

**ARNALDO GRECO
PASQUALE PALMIERI**

**LA NEVICATA
DEL SECOLO**

L'Italia nel 1985



il Mulino

dal repubblicano e iper-liberista Ronald Reagan, dall'altra l'Unione Sovietica che stava per mandare al

potere Mikhail Gorbaciov, il leader che con le sue riforme ne avrebbe provocato la dissoluzione. Nei

primi giorni di gennaio la bufera colpisce l'isola d'Elba, la Sardegna e le regioni meridionali, quindi tocca a Roma che finisce nel caos, innestando un fiume di polemiche (dal nord) sull'arretratezza del sud e sull'inefficienza dei servizi nella capitale, incapace di affrontare i disagi provocati da pochi centimetri di neve. Lo scenario, però, muta a metà mese, quando fra il 14 e il 16 gennaio i fiocchi cadono incessantemente su Milano, mettendola in ginocchio: trasporti in crisi, scuole chiuse, fabbriche (allora ce n'era ancora qualcuna...) e attività commerciali in impasse, banche e uffici pubblici a mezzo servizio. Anche la locomotiva economica del Paese, la città che guarda all'Europa e al mondo, la "Milano da bere" (come dice la fortunata pubblicità di un amaro) deve pagare il conto della fitta nevicata. Ma in quei giorni, nonostante l'individualismo imperante (siamo nell'epoca del riflusso, del ripiegamento su sé stessi, dopo la stagione dell'impegno collettivo), ritrova il senso della comunità: i milanesi si danno una mano, spalano le strade, spingono gli autobus, in fondo si divertono. Chi ha vissuto quell'evento lo ricorda quasi con nostalgia, come un momento trascorso in una bolla. "La nevicata - si legge nel libro - fornì agli italiani l'occasione di godersi un ultimo giro di giostra nel segno dello spirito dei tempi andati. Nella tempesta avvertirono forse proprio questo: il ritmo delle stagioni bussava un'altra volta alla porta". Era bello quando in inverno nevicava.

La maturità non giova sempre al talento

Robert Zemeckis ha settantatré anni e un curriculum straordinario. Vi spicca la trilogia di "Ritorno al futuro", scritta insieme all'inseparabile Robert Gale. Ma vanno annoverati anche l'esordio, "1964 - Allarme a N.Y. arrivano i Beatles!", "All'inseguimento della pietra verde", "La morte ti fa bella", "Forrest Gump" e "Contact". Sennonché a un certo punto inserisce nella sua cinematografia la bestia nera di ogni struttura narrativa: l'introspezione. Ne derivano "Castaway", "Flight" e "Allied - Un'ombra nascosta". Prove d'autore appesantite dallo "scavo" nei personaggi, che invece, non solo sullo schermo, dovrebbero venire allo scoperto senza spedizioni archeologiche al loro interno. E adesso "Here", tratto dall'omonimo graphic novel di Richard McGuire, anch'essa da includere in



quel percorso del fumetto che cancella la trama, il senso dell'avventura e il piacere di leggere. Oltre due ore di camera fissa sulla stessa location, dalla preistoria al presente, con salti temporali fuorvianti onnessi dal salotto parte della casa costruitavi. I protagonisti, Tom Hanks e Robin Wright, sono repliche degli originali create dall'intelligenza artificiale, altra maledizione degli attuali

processi creativi, che finirà per estinguerli. Drammi, melodrammi e tragedie vi si consumano al passo delle esistenze di chi viene di volta in volta ad abitare fra quelle mura. Vi domina la coppia Hanks/Wright, che interpretano Richard e Margaret Young. Gli altri nuclei familiari che li hanno preceduti e li seguiranno sono superflui. Tracciati con split-screen neanche all'altezza di quelli suggestivi, fascinosi e

avvincenti de "Il caso Thomas Crown", di Norman Jewison, dove almeno ci si deliziava con la presenza attraente di Steve McQueen e la bellezza di Faye Dunaway. Laddove in "Here" neanche il ringiovanimento elettronico conferisce spessore al sopravvalutatissimo Tom Hanks, e Robin Wright ripropone la femminilità ormai superata delle sue tipiche donne in corriera

(sic!) e la freddezza di "House of Cards". A peggiorare ogni cosa, l'ostentazione di woke e di politicamente corretto. Nel cortile posteriore dell'abitazione si rinvengono tracce della civiltà nativa americana, poi mostrata in flashback con stralci di una cerimonia funebre. Quindi, dopo la vendita dell'immobile, va a viverci una famiglia afroamericana il cui papà raccomanda al figlio di comportarsi il più mitemente possibile se incappa in un posto di blocco, come se gli agenti di polizia fossero dei potenziali assassini di minoranze etniche. Il tutto avvolto da una tristezza accentuata dalla colonna sonora struggente di Alan Silvestri, del quale è molto più preferibile quella di "Ritorno al futuro". Meno male che a salvare Hanks c'è il doppiaggio dell'inoscidabile Roberto Chevalier.

Enzo Verrengia